

Testimonianze: Vincenzina Locarno e Giannina Chiapparelli

Tornano staffette per un giorno

Nome di battaglia:

“Zeta 12”

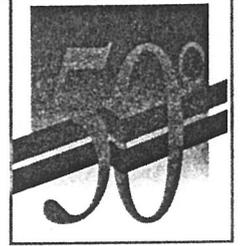
“E pensare che erano le prime volte che andavo via da casa da sola”. Inizia così il suo racconto Vincenzina Locarno, nome di battaglia “Zeta 12”, una delle “staffette” più note della Resistenza, madrina della brigata “Giani”. “Ho cominciato il 12 dicembre del 1944, seguendo l'esempio di mio padre, staffetta per la “Cesare Battisti”, sopra Intra. Ho lavorato per il comando Alto Milanese e per il Servizio Informazioni Militari del Nord Italia. Una sera mi mandarono a portare un mitra a Luciano Vignati, uno dei personaggi più in vista della Resistenza. Avevo diciassette anni”.

Da quel momento la vita di Vincenzina è intrecciata con quella dei partigiani. “Mi diedero un nome di battaglia e delle lettere da consegnare. Tenevo i collegamenti tra Busto e Pella, sul lago d'Orta, dove c'erano il comando Simsi e Val Toce. Lì combattevano anche degli americani che erano stati paracadutati. Portavo avanti e indietro gli ordini, e in più d'una occasione accompagnavo anche i ragazzi segnalati. Giravo con i documenti personali e con un lasciapassare che possedevo poiché lavoravo in un calzaturificio che produceva per i tedeschi. Sono incappata nei rastrellamenti, ho conosciuto la paura, ma in quei frangenti sono nate anche tante amicizie che sono durate immutate per anni e anni”.

Un lavoro massacrante, quello della “staffetta”. “Si viaggiava con ogni tempo: neve, ghiaccio, pioggia. Sempre in bicicletta. Non ricordo più quante ore ci mettevo da Busto a Pella. Poi, per sicurezza, bisognava cambiare spesso strada. All'inizio percorrevo il tragitto in poche occasioni ma, col passare del tempo, sono arrivata a farlo anche tre volte alla settimana. La destinazione prevalente era la montagna, ma mi è capitato di dover correre ad avvertire parroci, comandanti, singoli combattenti in occasione di retate o rastrellamenti. Forse perché ero giovane, ma non ho mai pensato al peggio, che potevo essere catturata o uccisa”.

Ma c'è un rammarico anche per Vincenzina. “Mi hanno licenziato dal lavoro. D'altronde, mancavo troppo spesso. All'inizio solo il lunedì, in seguito anche diversi giorni. Dopo la Liberazione provai a farmi riassumere ma mi fu risposto che era un brutto momento e lavoro non ce n'era per nessuno”. Ma gli occhi le luccicano ancora. In molti le devono la vita, e la Resistenza, senza donne come lei, non sarebbe stata la stessa. ■

25 aprile 1995



Nome di battaglia:

“Valeria”

Nome di battaglia “Valeria”, al secolo Giannina Chiapparelli. Staffetta, assistente, organizzatrice di scioperi, propagandista e responsabile dei gruppi di difesa della donna. Dice che “dopo l'8 settembre in molti immaginarono che la guerra fosse finita, ma si fece in fretta a ricredersi”. E così nasce la scelta di aderire alla lotta partigiana.

“Le donne sentirono il bisogno di riunirsi. Tra la fine del '43 e gli inizi del '44, dopo avere preso contatti con Milano, in tutte le fabbriche di Busto si costituirono i gruppi in difesa della donna. Non c'era colore politico, ma solo antifascismo, desiderio di essere rispettate, di affermare i propri diritti, e tanta sete di libertà”.

“La nostra attività iniziò col sabotaggio del lavoro nelle aziende che producevano componenti destinate alle armi o comunque all'industria bellica. Subito dopo nacquero le formazioni di infermiere grazie all'aiuto di due medici: il dottor Urbano Bertapelle e il dottor Aldo Habermann. Toccò quindi all'assistenza alle famiglie di partigiani deportati, costretti a fuggire o uccisi. Ricordo ancora che distribuivamo la “quindicina”; 500 lire ogni due settimane alle famiglie senza figli o genitori a carico, 700 alle altre. Nel 1944 riuscimmo anche a organizzare il Natale per i bambini dei partigiani”.

Ma l'attività delle donne è incessante. “Nostro compito era anche andare a Milano a ritirare la stampa clandestina, portarla a Busto e occuparsi della distribuzione. A volte, durante gli allarmi, buttavamo anche volantini dalla bicicletta. Un bel rischio. Poi, visto che eravamo pure “staffette”, bisognava portare avanti e indietro gli ordini dai vari comandi, aiutare all'espatrio i giovani in pericolo, accompagnare i segnalati. Ci fu anche la grande stagione degli scioperi. L'obiettivo era boicottare la produzione, e per questo andava bene ogni scusa, anche se il più delle volte le ragioni addotte coincidevano con esigenze e rivendicazioni reali”.

Giannina Chiapparelli ricorda con commozione il clima e l'atmosfera che legava le donne. “C'era compattezza e unità.

Dopo la Liberazione, ognuna fece le sue scelte, ma in quel momento si era un corpo unico, ciascuna pronta a sacrificarsi per l'altra. C'era soprattutto solidarietà, al di là delle preferenze politiche. Le donne di Busto sono state splendide, un vero aiuto per la Resistenza”. ■

www.fondazionechiapparelli.it

Busto Arsizio

GIANNINA CHIAPPARELLI

Cara Giannina, cara «Valeria», i tuoi amici e compagni della resistenza ti portano con commozione e affetto l'ultimo saluto. Ti manifestano, ancora una volta, stima e riconoscenza per quanto nella tua vita di cittadina, di combattente per la libertà hai fatto per il nostro Paese e per la nostra Città.

Non tutti conoscono la tua vita semplice e ordinata, non tutti sanno quanto sei stata esigente verso te stessa, il tuo straordinario attaccamento agli ideali di libertà e di giustizia e cosa ha significato per te la stagione della Resistenza, della emancipazione popolare e delle grandi lotte democratiche.

Cara Giannina, abbiamo oggi presente nelle nostre menti e più che mai nei nostri cuori la tua esigenza di capire a fondo ogni problematica.

Ti abbiamo conosciuta in tempi assai lontani e da subito abbiamo imparato e stimarti per la tua coerenza, la tua onestà, la tenacia e ferma volontà per contribuire a realizzare gli ideali di cui, sin da giovanissima, hai sempre creduto.

Giovane staffetta della 102^a Brigata Garibaldi, nome di battaglia Valeria, organizzatrice di scioperi nelle fabbriche, con il pericolo di essere arrestati e deportati nei campi di sterminio nazisti e molti non fecero più ritorno.

Tu sei stata responsabile dei gruppi di difesa della donna durante la Lotta di Liberazione, fondatrice con altre compagne dell'Unione Donne Italiane, hai partecipato alla resistenza, assolvendo i compiti più pericolosi e funzioni di grande responsabilità, ponendo nel contempo in vita luce la tua straordinaria capacità di creare fiducia nei tuoi compagni partigiani, di portare in ogni ambiente antifascista, qualunque fosse il principio e l'ideologia, la tua serenità, il tuo entusiasmo, la tua competenza di partigiana.

Cara Giannina, appartenevi ad una generazione che, come quella di altri militanti dell'Associazione Partigiani, ha l'orgoglio di essere stata protagonista della guerra di liberazione nazionale, di non aver lasciato pagine bianche né di dover riscrivere oggi, per convenienza politica, con la penna la storia scritta allora con il sangue di migliaia di Caduti della resistenza.

Sei stata sulla breccia politica e sociale nella nostra Città per più di 50 anni dividendo lavoro e famiglia, l'impegno politico nel partito Comunista prima e nei Democratici di Sinistra poi. Sono stati anni di intensa attività politica per le donne a cui da poco era stata riconosciuta con il ritorno della democrazia nel nostro Paese il diritto di voto alle donne, sono anni di battaglia per il riconoscimento dei diritti sanciti nella Costituzione.

La cara Giannina, è tra le protagoniste di queste lotte.

La politica non l'ha coperta di allori, lei anzi questo non l'avrebbe voluto, ma alla politica e all'impegno sociale lei ha dato tutta la sua vita, le sue migliori energie, contenta soprattutto quando poteva essere di aiuto o una situazione si risolveva al meglio.

Cara «Valeria», la tua vita, così densa di episodi umani e civili ha indicato e continuerà ad indicare a tutti noi verità storiche e realtà vissute per ridare dignità alla Patria dopo la lunga notte del fascismo, anche nel momento attuale in cui si tende a stravolgere tutto per convenienze politiche contingenti. La tua vita rimane un esempio indimenticabile di amore e di affetto verso i tuoi cari che hai avuto vicino in ogni momento. Rimane una palpitante e viva testimonianza del come si possono affrontare determinati passaggi con onestà e capacità, essere cittadini esemplari.

I tuoi amici, la nostra associazione, tutti noi commossi e angosciati ti salutiamo ed in questo momento assumiamo l'impegno e il compito di coprire, come saremo capaci, il vuoto che ci lasci.

Ti assicuriamo, cara «Valeria», che continueremo ad indicare ai giovani, la strada giusta per essere cittadini esemplari nella scuola, nel lavoro, nell'impegno sociale e civile.

Ti salutiamo cara «Valeria» nostra volontaria della Libertà, i tuoi partigiani i tuoi compagni di lotta e tutti i democratici